

L'attualità della logica aristotelica: la difesa del principio di non contraddizione

(The actuality of Aristotelian logic: the defense of the principle of non contradiction)

Carestiato Cristina¹

Sunto

L'articolo è una difesa dell'attualità della logica aristotelica che intende sostenere che l'argomento che Aristotele offre per dimostrare che il principio di non contraddizione è una condizione necessaria del pensiero, può essere letto come un argomento trascendentale. Dopo aver brevemente richiamato la formulazione del principio di non contraddizione, e riassunta la difesa che Aristotele ne offre; e dopo aver considerato lo scettico con cui Aristotele si confronta, viene discussa l'obiezione mossa da G. Priest all'argomento aristotelico. Successivamente viene presentata una lettura trascendentale dell'argomento aristotelico, che prova che il contenuto dei pensieri rispetta necessariamente il principio di non contraddizione ed è sempre determinato. L'argomento è compatibile con visioni differenti rispetto all'individuazione del contenuto del pensiero e all'esistenza dei paradossi, per questa ragione, risponde al criticismo di Priest. La conclusione dell'articolo è che tornare alla logica aristotelica è una buona strategia per rispondere a delle critiche nel dibattito contemporaneo al principio di non contraddizione.

Keywords: principio di non contraddizione; argomento trascendentale; Aristotele; Priest.²

¹ Liceo Artistico Statale Treviso (TV), Italia; ccarestiato@icloud.com.

² Received on July 16, 2025. Accepted on December 10, 2025. Published on December 31, 2025.

doi: 10.23756/sp.v13i2.1706. ISSN 2282-7757; eISSN 2282-7765. ©Cristina Carestiato. This paper is published under the CC-BY licence agreement.

Abstract

The paper is a defense of the actuality of Aristotelian logic, by showing that Aristotle's argument to state that the principle of non contradiction is a necessary condition of the thought can be read as a transcendental argument. After having briefly recalled the formulation of the principle and summarized its defense offered by Aristotle, and after having considered the sceptic addressed by Aristotle, it is discussed G. Priest's objection to it. Then, it is presented a transcendental reading of Aristotle's defense of the principle of non contradiction: the transcendental argument shows that the content of thoughts necessarily conforms to the principle, because it is always determined. The argument is compatible with different views on content and with the existence of paradoxes, for this reason, it responds to Priest's criticism and some other possible objections to it. The conclusion of the paper is that referring back to Aristotelian logic is a good strategy to respond to objections in the contemporary debate against the principle of non contradiction.

Keywords: principle of non contradiction; transcendental argument; Aristotle; Priest.

1. Introduzione

Nell'articolo viene presentata una lettura trascendentale dell'argomento che Aristotele offre per dimostrare che il principio di non contraddizione (PNC) è inconfutabile. La difesa del PNC può essere interpretata sia nel contesto della metafisica aristotelica, quindi come un argomento di natura gnoseologica e ontologica, sia, con un impegno metafisico più modesto, come un argomento trascendentale che fissa una condizione necessaria del pensiero.

Dopo aver brevemente ricordato la formulazione aristotelica del PNC e sintetizzato l'argomento a sua difesa che Aristotele propone, si traccia il profilo dello scettico con cui Aristotele si misura, confrontandolo con la posizione filosofica offerta in anni più recenti da Priest. Si costruisce una lettura trascendentale della difesa del PNC, tenendo presente che un argomento trascendentale (AT) ha le seguenti caratteristiche: rileva un fatto, mostra che il realizzarsi di questo fatto ha una condizione necessaria e conclude che questa condizione confuta un particolare dubbio scettico. Successivamente, si valutano possibili obiezioni alle premesse dell'AT, concludendo che dette premesse sono compatibili sia con varie teorie del contenuto, sia con l'esistenza di paradossi e

contraddizioni nel pensiero e nel linguaggio ordinario. Si considera quindi l'obiezione alla difesa del PNC di Aristotele mossa dal dialeteismo di Priest, che ritiene tale difesa inefficace in quanto, invece di dimostrare che il PNC è inconfutabile, mostra esattamente che è possibile violarlo. Contrariamente a quanto Priest sostiene, viene argomentato che la difesa del PNC letta come un AT prova che perfino perché la contraddizione si realizzi, e il PNC possa essere negato, è necessario che si costituiscano dei contenuti determinati. Si stabilisce quindi che la difesa del PNC come AT supera l'obiezione di Priest.

In conclusione, l'AT mostra che il PNC è una condizione necessaria del pensiero e, allo stesso tempo, rivela l'importanza e l'attualità della logica aristotelica.

2. La difesa del principio di non contraddizione

Il PNC, portato ad una formalizzazione precisa per la prima volta da Aristotele, nei secoli è rimasto uno dei punti fondamentali nella fondazione della logica. Nella sua *Metafisica* Aristotele lo enuncia nel modo seguente: "E' impossibile che la stessa cosa, ad un tempo, appartenga e non appartenga a una medesima cosa, secondo lo stesso rispetto".³ Aristotele afferma che il PNC è quel principio per cui è impossibile cadere in errore, è il più noto di tutti ed è conosciuto da chiunque voglia pensare, dire o fare qualsiasi cosa. Si può quindi affermare che sia la base della razionalità.⁴

La formulazione logica del PNC è la seguente: $\neg (P \wedge \neg P)$.

Essendo esso un principio primo, non può essere difeso se non in forma negativa, dialettica, cioè riducendo a contraddizione chiunque tenti di negarne la validità. Aristotele afferma che se una persona prova a negare questo principio e pretende di dire qualcosa, dal momento che sta dicendo qualcosa di determinato, mostra di tenere fede ad esso. Nel caso poi che l'avversario pretenda di confutare questo principio sospendendo il discorso, e mostrando che si può tacere piuttosto che parlare, si troverebbe in contraddizione, perché se pensasse anche solo qualcosa di determinato, rispetterebbe il PNC; infatti tale contenuto mentale sarebbe ciò che è, e non qualcos'altro. Infine, anche colui che tentasse di negare il PNC rinunciando a parlare e a pensare, si troverebbe nella situazione di farne uso, perlomeno attraverso i suoi atti: non sarebbe la stessa cosa andare a Megara o buttarsi nel pozzo.

³ Aristotele, *Metafisica*, Γ 3, 1005 b 19-22 in Aristotele, *Metafisica*, trad. It G, Reale, Rusconi Libri, 1993, pag. 145.

⁴ La razionalità viene intesa qui in senso minimo come la capacità di produrre pensieri o discorsi.

3. Lo scettico

Nella sua difesa del PNC, Aristotele si confronta con un avversario che, in termini anche moderni, possiamo categorizzare come uno scettico.

Il dubbio scettico ha una lunga tradizione che dall'epoca antica attraversa il Medioevo, si ritrova in Cartesio, dove risulta essere un importantissimo banco di prova per stabilire la validità del metodo scientifico, ed infine arriva ai giorni nostri, per svolgere la stessa funzione di riflessione sui limiti e le possibilità del pensiero e delle teorie filosofiche e scientifiche. Nella filosofia contemporanea, per esempio, il filosofo H. Putnam propone una rivisitazione dell'ipotesi scettica cartesiana immaginando un "cervello in una vasca" per discutere i limiti e le possibilità di dare ragione del riferimento dei termini nell'ambito della semantica e della filosofia del linguaggio.⁵

Ma chi è lo scettico con cui si confronta Aristotele?

E' colui che pretende di dire qualcosa di determinato, pur non rispettando il PNC.

Aristotele discute alcune dottrine filosofiche, tra cui la tesi di Anassagora: "Inoltre, se relativamente ad un medesimo soggetto sono vere, ad un tempo, tutte le affermazioni contraddittorie, è evidente che tutte quante le cose si ridurranno a una sola. Infatti, saranno la medesima cosa una "trieme" e una "parete" e un "uomo"... Allora tutte le cose saranno confuse insieme, come dice Anassagora, e, di conseguenza, non potrà veramente esistere alcuna realtà determinata."⁶

Questa idea in un certo senso è oggi sostenuta da G. Priest, che difende il Dialeteismo.⁷

Il Dialeteismo è la visione che, pur accettando la verità logica del PNC, ammette che vi sono delle contraddizioni vere. Questa concezione tra i vari meriti, Priest afferma, ha quello di essere applicabile ad ambiti dell'informatica e dell'elaborazione dei dati: immaginiamo il grande bacino di raccolta dati che ha a disposizione nella rete oggi l'IA. Spesso questi dati non sono tutti coerenti, sono tra loro contraddittori, ma una raccolta di essi può dirsi comunque valida, se le contraddizioni, che pur si rilevano, sono tollerabili e non intaccano il cuore del sistema. Priest considera anche il movimento come esempio di una contraddizione vera, argomentando nel modo seguente: un corpo in movimento lungo una linea retta occupa un insieme di punti non distinguibili, un continuum. Ne segue

⁵ Putnam H., *Ragione, verità e storia*, trad. it. A.N. Radicati di Brozolo, Il Saggiatore, 1994.

⁶ Aristotele, *Metafisica*, Γ 4, 1007 b 18-26 in Aristotele, *Metafisica*, trad. It G. Reale, Rusconi Libri, 1993, pag. 155.

⁷ G. Priest, *In Contradiction: a Study of the Transconsistent*, Clarendon Press, 2006.

che per un corpo essere in movimento significa esattamente essere e non essere in un determinato posto allo stesso tempo, in quanto i punti occupati da esso nello stesso momento di tempo e nei momenti di tempo successivi sono indistinguibili. Questo per Priest è una violazione del PNC nella forma difesa da Aristotele. Priest ravvisa nella teoria eraclitea del movimento e in quella hegeliana⁸ delle concezioni filosofiche affini alla propria.

Ora che è stato tracciato il profilo dello scettico e contestualizzato il problema alla luce del recente dibattito filosofico, si può procedere a leggere nel dettaglio la difesa del PNC di Aristotele, per poi confrontarla con queste forme di scetticismo.

4. La difesa del PNC può essere letta come un AT?

Con “AT” si intende una forma dimostrativa che, pur avendo le sue origini nella filosofia kantiana, oggi viene largamente usato per indagare le condizioni necessarie del pensiero, dell’esperienza e della ragione.⁹

Un AT è di forma condizionale, a priori, e si misura con il dubbio scettico. Esso solitamente parte da una premessa che riguarda l’esistenza di una certa caratteristica del pensiero o dell’esperienza, e argomenta che, perché questa caratteristica sia possibile, certe condizioni sono necessarie. In Aristotele, è giusto notare, il PNC è sia alla base della razionalità, sia un principio che ha una profonda valenza ontologica, come mostrano i due passi seguenti.

Nel primo passo, Aristotele afferma il carattere fondamentale del PNC per il pensiero: “Infatti, quel principio che di necessità deve possedere colui che voglia conoscere qualsivoglia cosa non può essere una pura ipotesi, e ciò che necessariamente deve conoscere chi voglia conoscere qualsivoglia cosa deve già essere posseduto prima che si apprenda qualsiasi cosa”.¹⁰

⁸ Ibidem pag. 175-176.

⁹ L’analisi e lo studio degli argomenti trascendentali è stata di recente sviluppata nei lavori per esempio di Stern R., *Transcendental Arguments and Scepticism*, Oxford University Press, 2000; e Stern R., *Transcendental Arguments: Problems and Prospects*, Oxford University Press, 1999; Strawson P.F., *Individuals: an Essay in Descriptive Metaphysics*, Methuen, 1959; Peacocke C., *Transcendental Arguments in the Theory of Content*, Oxford University Press, 1986.

¹⁰ Aristotele, *Metafisica*, Γ 3, 1005 b 14-19 in Aristotele, *Metafisica*, trad. It G, Reale, Rusconi Libri, 1993, pag. 143.

Il secondo passo invece ribadisce il carattere fondamentale del PNC per la costituzione della realtà: "E non sarà neppure possibile che la stessa cosa sia e non sia uomo, se non per puro equivoco: come se, poniamo, quello che noi denominiamo 'uomo', altri lo denominassero 'non-uomo'. Ma il problema di cui ci stiamo occupando, non è se sia possibile che la medesima cosa sia o non sia uomo in quanto al nome, ma in quanto alla cosa stessa".¹¹

Se si dovesse quindi seguire tutto il ragionamento aristotelico, si sarebbe portati a considerare anche l'aspetto ontologico del PNC, che implica una tesi che riguarda l'essere e la sostanza. Questo è possibile perché in Aristotele pensiero e realtà seguono lo stesso ordine e sono strutturati in modo univoco. In questo senso il PNC è principio primo dal punto di vista ontologico e gnoseologico.

E' però possibile isolare la questione del pensiero dalla domanda sulla sostanza, per discutere la valenza del PNC rispetto esclusivamente alle condizioni che rendono possibile il pensiero. In questo modo si hanno alcuni vantaggi:

- la difesa del PNC è compatibile con varie forme di ontologia e rimane da esse indipendente;
- non è necessario dare una risposta alla domanda su che cosa è la sostanza e cosa sono gli oggetti materiali.

Si propone quindi di rimanere su una lettura trascendentale del PNC: l'interesse rispetto ad esso verte sul posto che esso occupa nella strutturazione del pensiero e della razionalità.

La difesa del PNC di Aristotele può essere quindi letta come un AT e riassunta nel modo che segue, avendo in mente che il dubbio scettico è offerto da colui che pretende di negare la validità del PNC¹²:

1. Colui che nega il PNC pensa qualcosa di determinato;
2. perché sia possibile pensare un contenuto determinato, è necessario rispettare il PNC;
3. quindi il PNC è una condizione necessaria per pensare.

Questo argomento è trascendentale in quanto ha forma condizionale, parte da una premessa che riguarda l'esistenza di una certa caratteristica del pensiero, ossia l'essere

¹¹ Ibidem, Γ 4, 1006 b 16-24, pag. 149.

¹² Lo stesso argomento può essere svolto nel caso di contenuti mentali, discorsi o azioni, per ragioni di spazio qui viene considerato solo questo caso e non le altre possibili opzioni.

composto di contenuti determinati, e conclude in modo antiscettico che perché ciò sia possibile il PNC è necessario.

5. Pensiero e contenuto determinato

Dopo aver presentato l'AT, è necessario specificare che cosa si intende con "contenuto determinato": esso è un qualsiasi contenuto del pensiero, un'idea, un'esperienza, un'impressione o altro che possano essere individuati. Esempio può essere la proposizione: "il gatto è sul tappeto". Questa proposizione può essere individuata in modo chiaro: essa infatti è identica a se stessa e diversa dal suo opposto. In questo senso, perché un contenuto sia determinato deve rispettare il PNC.

Si valutino ora alcune obiezioni a questa idea.

Per prima cosa si può sostenere che la possibilità di esprimere pensieri dotati di senso, e comprendere pensieri dotati di senso, si leghi al fatto che essi veicolino contenuti determinati per i quali il significato è stabilito da condizioni chiare di riferimento. Una tesi del genere ci costringe non solo ad assumere la validità del PNC, ma a specificare anche in modo più dettagliato le condizioni che sono richieste per determinare il riferimento di un particolare contenuto. Se ciò fosse vero, allora il PNC non sarebbe sufficiente a pensare contenuti determinati, ma avremmo bisogno di altro.

Consideriamo l'esempio della proposizione "il gatto è sul tappeto": questa proposizione significa qualcosa perché ci sono delle condizioni di riferimento dei termini "gatto" e "tappeto". In che modo si possono specificare le condizioni di significato dei termini?

Un modo di rispondere è specificare le condizioni di individuazione, facendo riferimento alla teoria referenziale del senso e del significato. Secondo questa teoria, il significato di un termine è l'oggetto o la classe di oggetti a cui esso si riferisce. Questa teoria è stata sostenuta in passato per esempio da J. S. Mill, e in epoca moderna da S. Kripke (in riferimento ai nomi) e da H. Putnam.¹³ In questo caso, la proposizione "il gatto è sul tappeto" è dotata di senso in quanto è formata da termini per cui è possibile stabilire delle condizioni di individuazione: il termine "gatto" si riferisce a quel set di oggetti che corrispondono al concetto di gatto, e il termine "tappeto" si riferisce a quella classe di oggetti che corrispondono alle condizioni di riferimento per i tappeti. La proposizione

¹³ Testi di riferimento per questo dibattito: Mill J.S., *Sistema di logica deduttiva e induttiva*, trad. it. M. Trichero, UTET 2013; Kripke S., *Nome e necessità*, trad. it. M. Santanbrogio, Bollati Boringhieri, 1999; Putnam H., *Ragione, verità e storia*, trad. it. A.N. Radicati di Brozolo, Il Saggiatore, 1994.

risulta comprensibile in quanto è composta da termini di cui possiamo stabilire il significato in maniera chiara e distinta.

Nel caso in cui per i termini di cui sono composte le proposizioni non ci siano delle condizioni di riferimento univoche, si deve sostenere che i contenuti sono indeterminati, e cioè non rispettano il PNC?

Si consideri il termine "Spanm". E' un termine per cui non esiste una classe di oggetti a cui esso si riferisce e quindi è un termine privo di significato. Pur essendo privo di significato, il termine "Spanm" è diverso dal termine "Spam" per esempio, ed è determinabile come quel termine per cui non vi è una classe di oggetti di riferimento. In questo senso è determinato, è identico a se stesso e diverso da ciò che non è, e quindi si conforma al PNC. A sua volta la proposizione "Spanm è sul tappeto" non è indeterminata, in quanto è identica a se stessa e diversa dal suo opposto, pur non essendo dotata di senso. Quindi, anche nel caso non sia possibile stabilire delle condizioni di riferimento rispetto al mondo, è possibile affermare che il contenuto è determinato.

Si valuti ora l'idea che il significato dei termini non sia dato dalla classe di oggetti a cui questi termini si riferiscono, ma anche dal modo in cui l'oggetto è presentato, ossia dal suo senso. Questa concezione può essere riferita a G. Frege: i nomi hanno sia un riferimento, e questo è costituito dall'oggetto che denotano, sia un senso, cioè il modo in cui l'oggetto è presentato, una connotazione. Frege utilizza l'esempio del pianeta Venere, che può essere connotato come Espero o Fosforo, cioè "la stella del mattino" o "la stella della sera".¹⁴ Anche in questo caso, il discorso rimane lo stesso perché, anche se i termini della proposizione non sono chiaramente distinguibili in termini di estensione e di intensione, essi sono termini distinti da altri e per questo determinati, e la proposizione nella sua interezza può essere distinta dal suo contrario e quindi individuata secondo il PNC.

Si consideri una terza opzione, cioè che il significato di un termine è dato dall'insieme delle regole d'uso che se ne fa all'interno di una comunità linguistica. Questa idea è difesa, per esempio, da L. Wittgenstein nelle sue *Ricerche filosofiche*.¹⁵ Il significato del termine "gatto", secondo questa concezione, non è fissato in riferimento ad un oggetto o in riferimento ad un ente astratto, ma è dato dall'insieme delle regole che in una comunità di parlanti individuano il corretto uso del termine stesso. In questo caso il significato

¹⁴ Frege G. *Senso, funzione e concetto*, a cura di C. Penco e E. Picardi, trad. it. E. Picardi, Laterza Editori, 2001.

¹⁵ Wittgenstein L. *Ricerche filosofiche*, trad. it. Bertolini L., Nobile M. e Valeri E., Feltrinelli 2024.

dipende dai contesti, ed è determinato se esistono delle regole d'uso che ne stabiliscono l'impiego. Il termine "Spanm" è determinato, perché è quel termine per cui non vi sono regole d'uso nella comunità di parlanti a cui ci stiamo riferendo.

Si consideri ora la proposizione nella sua interezza: una proposizione chiara e distinta è una proposizione dotata di senso.

Secondo la teoria referenziale della proposizione, il senso di una proposizione è dato dal suo valore di verità, ossia dall'insieme delle condizioni che possono o potrebbero verificarla.¹⁶ Se si considera la proposizione "il gatto è sul tappeto", essa, secondo questa teoria, è dotata di senso in quanto conosciamo le condizioni che potrebbero renderla vera. Questa proposizione è vera se e solo se il gatto è sul tappeto. In questo caso una proposizione non dotata di significato è quella per cui non conosciamo le condizioni che potrebbero verificarla. Tornando all'esempio sopra considerato, "Spanm è sul tappeto" è una proposizione di cui non possiamo conoscere le condizioni di verifica, perché non sappiamo a che cosa si riferisca al termine "Spanm". Ciononostante, anche in questo caso, questa proposizione è diversa dalla proposizione "Spanm non è sul tappeto", risulta essere determinata nel senso di essere identica a se stessa e diversa da ciò che non è. Questa proposizione, pur non dotata di senso, si conforma al PNC.

In base alle considerazioni fatte, risulta quindi chiaro che, per pensare, dobbiamo pensare qualcosa di determinato. Questa affermazione è compatibile con diverse teorie del riferimento e non si lega in particolare a nessuna di esse. Emerge quindi anche il valore che la difesa del PNC ha, se interpretato come AT, in quanto, rimanendo compatibile con varie teorie del riferimento, mostra in modo ampio e generale una condizione del pensiero.

6. Pensiero determinato e paradossi

L'affermazione che il pensiero sia determinato si scontra con un'altra possibile obiezione, ossia l'esistenza dei paradossi.

Un paradosso è un'affermazione o un insieme di contenuti che sembrano essere contraddittori. Dal punto di vista logico, un paradosso è un'affermazione che viola le norme del discorso, creando delle difficoltà per la creazione di un sistema organico di regole. Fra i più famosi si annovera il paradosso di Russell, che può essere declinato in

¹⁶ Questa teoria è stata difesa tra gli altri da G. Frege. Frege G. *Senso, funzione e concetto*, a cura di C. Penco e E. Picardi, trad. it. E. Picardi, Laterza Editori, 2001.

varie forme, come per esempio la seguente: consideriamo un insieme R che contiene tutti gli insiemi che non contengono se stessi. R contiene se stesso? Se R contenesse se stesso, non dovrebbe contenere se stesso, perché R contiene insiemi che non contengono se stessi; se invece R non contenesse se stesso, allora dovrebbe contenere se stesso, perché contiene tutti gli elementi che non contengono se stessi.¹⁷

Nella filosofia classica troviamo invece il paradosso del mentitore, che può essere sintetizzato come segue: “questa affermazione è falsa”. Essa è un paradosso in quanto, se l'affermazione è vera, allora essa è falsa; ma se è falsa, allora deve essere vera. Nei paradossi il contenuto del pensiero non può essere determinato né come vero né come falso.

I paradossi possono essere distinti almeno in due categorie: paradossi di natura matematica, che sono risolvibili secondo le regole di rigorosa dimostrazione logica, come il paradosso di Russell; e i paradossi invece prodotti nel linguaggio ordinario, tra cui il paradosso del mentitore. Senza entrare nei dettagli di queste possibili classificazioni, si consideri unicamente la formazione di paradossi nel linguaggio ordinario, in quanto ora si sta discutendo sulla validità della difesa del PNC come AT.

La possibilità di creare paradossi è intrinseca al linguaggio. Si può quindi sostenere che i paradossi siano un fatto. Ma l'esistenza dei paradossi crea davvero una difficoltà rispetto all'affermazione che pensare equivale a pensare contenuti determinati?

È possibile immaginare uno scettico che afferma che il contenuto dei nostri pensieri è indeterminato in quanto è formato da una serie di contraddizioni irresolubili. Ma, come si è chiarito sopra, anche la contraddizione, pur essendo indecidibile dal punto di vista semantico, è comunque formata da contenuti determinati: si può distinguere una proposizione formata dai termini “il gatto è sul tappeto” dal suo opposto. Ciò che non si può fare è decidere quale delle due è vera nel caso dei paradossi. D'altro canto però, ciò che rende possibile cogliere il fatto che si stia producendo una contraddizione è comunque subordinato alla possibilità di individuare dei contenuti determinati, che permette di distinguere due contenuti che risultano essere contraddittori.

Il paradosso, come le contraddizioni, quindi pur essendo indecidibile dal punto di vista semantico, può costituirsi proprio perché vi è alla base l'individuazione di contenuti determinati, cioè il PNC. La contraddittorietà dei paradossi semantici può essere risolta come propone A. Tarski,¹⁸ introducendo due livelli del discorso: un primo livello del

¹⁷ Russell B., *I principi della matematica*, trad. it. Geymonat L., Bollati Boringhieri, 2011.

¹⁸ A. Tarski *Il concetto di verità nei linguaggi formalizzati*, a cura di F. Rivetti, Vita e Pensiero, Milano 1963.

linguaggio, chiamato “linguaggio oggetto”, che tratta della realtà, ed un secondo livello del linguaggio, che parla del linguaggio stesso. Il secondo livello è definito “metalinguaggio” ed in esso si discute delle condizioni di riferimento dei termini e della semantica, mentre il primo livello del linguaggio verte sul mondo e non può trattare delle proprie condizioni di verità. In accordo con questa restrizione, la proposizione “Questa affermazione è falsa” non è una proposizione che può essere formata correttamente, perché non è inclusa nelle proposizioni formulabili nel linguaggio “oggetto”. Un'affermazione che discute della verità o falsità di una proposizione del linguaggio oggetto può essere formata solo nel metalinguaggio, che però a sua volta non tratta di se stesso, ma solo del linguaggio oggetto. Ne segue che possono essere prodotte solo affermazioni del tipo “L'affermazione *P* è falsa”, quando *P* è parte del linguaggio oggetto e non del metalinguaggio. In questo modo si libera il discorso dai paradossi riflessivi.

In conclusione, l'esistenza dei paradossi nel linguaggio naturale non deve essere vista come una prova della non validità del PNC e un'obiezione all'idea che i contenuti mentali sono determinati, quanto piuttosto deve essere vista come un fatto del linguaggio ordinario. L'esistenza dei paradossi mostra la possibilità che affermazioni o contenuti vengano formati in modo autocontraddittorio. Aristotele stesso ammette che è possibile costruire affermazioni che si contraddicono l'una con l'altra. Allo stesso tempo però, anche nel caso di contenuti auto contraddittori, vi è la necessità di attenersi al PNC, che è il principio fondamentale del pensiero: anche nel caso di un paradosso, il contenuto di questo paradosso sarà determinato in un certo senso piuttosto che un altro. Inoltre, è proprio perché si rileva qualcosa di errato nei paradossi che ci si ricorda che ci sono dei limiti alla pensabilità del reale e questi limiti sono fissati in concordanza con il PNC.

7. Rispondere al Dialeteismo

La visione, che in Aristotele è riferita al pensiero di Anassagora, Eraclito e Protagora, in tempi attuali è sostenuta anche da Priest, come anticipato sopra, con il Dialeteismo. Priest, nel suo *In contradiction*, ammette l'esistenza di tre possibili valori semantici:

1. vero;
2. falso;
3. sia vero che falso.

Nel dialeteismo un “contenuto determinato” quindi può essere anche una “contraddizione vera”.

Questo spinge Priest a confrontarsi con il PNC formulato da Aristotele e a criticare la difesa che egli ne offre. Priest rimprovera ad Aristotele di non riuscire nel suo intento, sostenendo che per un dialeteista la riduzione ad assurdo dello scettico non regge: colui che nega la validità del PNC, pretendendo di dire qualcosa di determinato pur non rispettando il PNC, secondo Priest, prova esattamente che vi sono delle contraddizioni vere.¹⁹ Fra le contraddizioni vere, come discusso già sopra, egli annovera “il movimento”: un corpo in movimento è e non è in un determinato punto allo stesso tempo, in quanto i punti occupati da esso nello stesso momento di tempo e nei momenti di tempo successivi sono indistinguibili. Il movimento, se descritto in tale modo, sembra essere una violazione del PNC, quando sostiene: “È impossibile che una cosa sia e non sia lo stesso al medesimo tempo e sotto il medesimo rispetto”, in quanto allo stesso tempo il corpo sembra essere sia “qui” che “non qui”.

Sulla base di ciò che si è sostenuto fino ad ora, è possibile rispondere a Priest come segue. Innanzitutto, è importante notare che un contenuto che è “sia vero che falso”, cade comunque sotto le condizioni poste dalla difesa del PNC di Aristotele: è quel particolare contenuto determinato che è “sia vero che falso”, e non un altro. Anche il dialeteista quindi deve accettare la condizione rilevata dall’AT, ossia che ogni contenuto per essere pensabile e semanticamente valutabile deve poter essere identico a se stesso e distinto da ciò che esso non è. In questo senso il contenuto è determinato.

Vi è poi un’ulteriore precisazione che va fatta in relazione al contenuto delle contraddizioni: infatti una cosa è affermare che il contenuto nelle contraddizioni si può formare, anche se il pensiero non è fatto di contenuti determinati; altra cosa è invece mostrare che per tutte le proposizioni è possibile stabilire se esse sono vere o false in maniera univoca. La difesa del PNC, se interpretata come un AT, non pretende che non si possano produrre contraddizioni, il cui contenuto, come nel caso dei paradossi, risulta indecidibile e può essere trattato come proposto da A. Tarski; quello che sostiene invece è che, anche nel caso di colui che produce delle contraddizioni, la condizione del pensiero è rispettata: il contenuto della contraddizione è tale e non altro, ossia si conforma al PNC.

Come nel caso dei paradossi, anche nel caso del movimento, la formazione del contenuto contraddittorio è sempre possibile nel pensiero e nel linguaggio ordinario; ma essa è in un certo senso “posteriore” alla costituzione di contenuti determinati, per esempio il “qui” e il “non qui”. L’importanza e l’attualità dell’AT non stanno nel mostrare che non è possibile pensare delle contraddizioni o dei paradossi, così come è possibile

¹⁹ G. Priest, *In Contradiction: a Study of the Transconsistent*, Clarendon Press, 2006, pag. 94-95.

sempre compiere degli errori; la sua importanza sta nel mostrare che anche in questi casi, come lo scettico affrontato da Aristotele, c'è bisogno di conformarsi al PNC, cioè articolare dei contenuti determinati. Lo scettico che nega il PNC articolando contenuti determinati mostra di aver bisogno di utilizzare il PNC anche nel momento in cui prova a negarlo. Quindi la confutazione dello scettico ottiene il suo scopo.

Nel caso specifico del movimento, inoltre, non vi è necessità di concepire lo spostamento di un corpo nello spazio necessariamente come un continuum formato da istanti o posizioni indistinguibili, si può invece pensare al movimento come una serie di istanti determinabili, come avviene per esempio nella proiezione di una pellicola. Nella proiezione di una pellicola, l'illusione del movimento, che possiamo definire "un continuum", sta non tanto nella indistinguibilità degli istanti, che sono concretamente differenziati dall'essere dei fotogrammi distinti e separati, ma nella velocità del passaggio da un'istantanea all'altra, in modo tale da essere impercettibile all'occhio umano. In conclusione, è possibile concepire in termini non contraddittori il movimento, mostrando che se ne può dare ragione in un modo alternativo rispetto a quello offerto da Priest.

8. Conclusione

In conclusione, si è mostrato che la filosofia aristotelica è attuale e ci offre una lezione preziosa, facendoci riflettere sui limiti e la struttura del pensiero e della ragione. La difesa del PNC offerta da Aristotele, infatti, se letta come un AT, può fare luce su una condizione fondamentale del pensiero, cioè che esso è costituito da contenuti determinati.

Questa condizione è necessaria anche per il dialeteista. Per cui, come per lo scettico antico, è necessario operare con contenuti determinati, ossia con contenuti che possano essere individuati in modo chiaro e distinto, rispettando in questo il PNC.

Bibliografia e sitografia

- [1] Aristotele, *Metafisica*, trad. it. G. Reale, Rusconi Libri, 1993.
- [2] Frege G. *Senso, funzione e concetto*, a cura di C. Penco e E. Picardi, trad. it. E. Picardi, Laterza Editori, 2001.
- [3] Kant I., *Critica della Ragion Pura*, trad. it. G. Gentile e G. Lombardo-Radice, Laterza, 1981.

- [4] Kripke S., *Nome e necessità*, trad. it. M. Santambrogio, Bollati Boringhieri, 1999.
- [5] Frege G. *Senso, funzione e concetto*, a cura di C. Penco e E. Picardi, trad. it. E. Picardi, Laterza Editori, 2001. Rambdaud, M.C. Valls Martínez. La determinación de la tasa de actualización para la valoración de empresas.
- [6] Mill J.S., *Sistema di logica deduttiva e induttiva*, trad. it. M. Trichero, UTET 2013.
- [7] Peacocke C., *Transcendental Arguments in the Theory of Content*, Oxford University Press, 1986.
- [8] Priest G., *In Contradiction: a Study of the Transconsistent*, Clarendon Press, 2006.
- [9] Priest G., *Sul dialeteismo*
<https://www.padovauniversitypress.it/system/files/download-count/attachments/2023-09/9788869382635.pdf>
- [10] Putnam H., *Ragione, verità e storia*, trad. it. A.N. Radicati di Brozolo, Il Saggiatore, 1994.
- [11] Russell B., *I principi della matematica*, trad. it. Geymonat L., Bollati Boringhieri, 2011.
- [12] Severino E., [Discussione-con-Graham-Priest-Emanuele-Severino.pdf](#)
- [13] Severino E., *Essenza del nichilismo*, Adelphi, 1995.
- [14] Stern R., *Transcendental Arguments and Scepticism*, Oxford University Press, 2000.
- [15] Stern R., *Transcendental Arguments : Problems and Prospects*, Oxford University Press, 1999.
- [16] Strawson P.F. *Individuals: an Essay in Descriptive Metaphysics* , Methuen, 1959.
- [17] Tarski A., *Il concetto di verità nei linguaggi formalizzati* , a cura di F. Rivetti, Vita e Pensiero, Milano 1963.
- [18] Wittgenstein L. *Ricerche filosofiche*, trad. it. Bertolini L., Nobile M. e Valeri E., Feltrinelli 2024.